

SAGGI

Una festa laica tra Ottocento e Novecento a Venezia. La regata di Castello o del XX settembre

di Giorgio Crovato

La rivoluzione industriale ha come effetto la nascita di nuove categorie sociali e l'affermarsi del concetto di sport di massa. Nella laguna di Venezia la lenta ma progressiva introduzione dei motori sui natanti porta a vistosi cambiamenti nell'economia e nelle culture locali. Anche le antiche gare solenni di voga alla veneta, che proprio nella città hanno preso il nome di regate, diventano un momento di verifica sui cambiamenti auspicati o indesiderati che il progresso può introdurre negli equilibri locali. Sono quasi esclusivamente le classi popolari che usano il remo e partecipano attivamente alle regate. Per loro la regata assume un contorno più professionale, riservata ai gondolieri pubblici e privati, abbandonando il ruolo subalterno di spettacolo nello spettacolo inserito nei "pubblici divertimenti" organizzati dai patrizi. Il regatante si emancipa e cancella progressivamente il ruolo di *servitor da barca*, non più *barcariol*, ma inserito nella "categoria" dei gondolieri. Si evolve anche l'organizzazione e il cerimoniale delle gare, con l'intervento di comitati di privati cittadini affiancati spesso dalla organizzazione municipale.

Per secoli, lo spazio esclusivo della regata è stato il Canal Grande, diventato il percorso per antonomasia, la via, la "passerella" per l'esibizione. Accanto a questo spazio storico, le regate, a iniziare dalla seconda metà dell'Ottocento, occupano altri percorsi, soprattutto nelle isole. Prendono avvio le regate a Murano, a partire dal 1869, e – in ordine cronologico – a Mestre, alla Giudecca, a Burano, al Lido, a S. Erasmo, a Pellestrina e a Treporti, corse ancora oggi; e numerose altre, di minore importanza. Tra quelle durate per un breve ciclo storico, un particolare rilievo ha la Regata di Castello o del XX Settembre, iniziata nel 1887 e ripetuta per dodici volte, tra alterne vicende, fino al 1913.

Per meglio comprendere l'importanza della Regata di Castello, lo sviluppo e il significato di questa festa di sestiere, è necessaria una premessa per contestualizzare l'evento e le ragioni del suo grande successo di pubblico e di attrazione dei maggiori campioni del remo. Questa gara si svolge tradizionalmente su gondole a un remo, ad eccezione del 1893, quando vengono impiegate sempre le gondole, ma a due remi. Il percorso delle prime edizioni è tra il Lido, S. Maria Elisabetta, giro del *paleto* nel canale della Giudecca di fronte al mulino Stucky, arrivo al ponte della Veneta Marina e premiazioni in via Garibaldi. Nel progetto della gara del 1903, mai corsa, il comitato organizzatore aveva richiesto ed eccezionalmente ottenuto dal municipio l'autorizzazione ad effettuare la regata lungo il Canal Grande col medesimo percorso riservato a quella dei *gondolini*.

Sui protagonisti della regata, non si registrano grandi mutamenti nel tempo: sono popolani, uomini e donne abituati fin da piccoli alla pratica quotidiana della voga, per lavoro o per spostarsi tra i canali lagunari. Eccezionalmente anche i patrizi praticano la voga per competizione, seppure per gioco, come attori mascherati dalle rinascimentali *Compagnie della Calza*.

Più tardi sarà eccezionale anche la pratica nella voga tra i borghesi, che si distinguono come *sollazzieri*: la definizione ottocentesca di chi pratica la voga per divertimento, per sollazzo. I *sollazzieri* non partecipano alle regate che sono sempre riservate ai professionisti del remo, cioè i gondolieri ed i barcaioi; sono però spesso presenti ai cortei che precedono o seguono le regate importanti, quelle riservate ai campioni del remo, a testimoniare la moda e la passione per la voga in piedi. Si distinguono, nella medesima pratica, due diversi ruoli sociali: il gondoliere che si esibisce nella fatica, sia in occasione della festa, in regata, sia nel lavoro quotidiano, e il *sollazziere* che si distingue invece nel faticare a vogare esclusivamente per divertimento.

Neppure la composizione e le modalità di partecipazione del pubblico che assiste all'evento cambiano sostanzialmente nel tempo. Della festa godono tutte le classi sociali, dai rispettivi spazi consueti: qualcuno dalla gondola o affacciato al balcone del proprio palazzo, qualcun altro dalla *fondamenta* o dalla *batela* quotidianamente usata per il lavoro e accuratamente ripulita per la festa. Da sempre "chi" organizza è l'autorità riconosciuta, magistratura della Veneta Repubblica, famiglia patrizia, Congregazione Municipale o apposito comitato di cittadini. In particolare sono comitati di cittadini per le regate organizzate a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Quello della festa organizzata spontaneamente è un fenomeno diffuso in epoca romantica ed esteso in tutta l'Europa; inizialmente è tollerata una sua autonomia, poi viene sempre più controllato da chi esercita il potere. I regatanti sono attirati prevalentemente dalla conquista del prestigio personale nell'ambito del gruppo professionale di appartenenza, o nell'isola, sestiere, o località della terraferma dove vivono e lavorano. Il premio monetario viene posto in secondo piano, ancorché spesso risulti una cospicua fortuna per il campione e la sua famiglia. "Chi" organizza sarà invece sempre più consapevole dell'importanza aggregativa e sociale della voga, sia sul piano sportivo che su quello della valorizzazione delle tradizioni.

All'inizio del XX secolo sono diversi i soggetti che si fanno carico di organizzare le regate, soprattutto quelle non riservate ai campioni, ma ai ragazzi, magari nell'ambito parrocchiale, senza tante solennità civili. Durante il ventennio fascista è direttamente il regime, attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro (l'O.N.D.) a promuovere e sviluppare l'attività remiera.

La tradizione festiva delle regate non ha una cadenza precisa nel calendario. Quella in *Canalazzo* è occasionale, per accogliere ospiti illustri, o spesso suggerita dalla ricorrenza civile o religiosa, soprattutto estemporanea fino al XIX secolo; dopo di allora più sistematica, con cadenza solitamente annuale. Solo la Regata di Castello, quando si consolida l'abbinamento con la ricorrenza della *Breccia di Porta Pia*, ha invece una data precisa, soprattutto con l'istituzione della festa nazionale del XX Settembre, nel 1894.

Anche sugli spazi dove organizzare la regata, il XIX secolo introduce rilevanti novità. Parte dall'Inghilterra un'aria nuova e arrivano gli sport popolari intesi come disciplina sportiva, oltre che come divertimento e spettacolo. Le regate iniziano a essere organizzate in spazi diversi da quello originario. In particolare questo fenomeno si sviluppa dopo l'annessione del Veneto, nel 1866, al Regno d'Italia. È un probabile effetto anche del clima romantico e risorgimentale di libertà conquistata che da un lato favorisce il ripristino delle feste tradizionali e dall'altro stimola l'iniziativa di gruppi sociali locali in chiave di valorizzazione della memoria storica e di antica pratica sportiva, mantenendone il valore di richiamo turistico. Il 1887 sarà un anno emblematico per la ritualizzazione di un nuovo clima civile, per l'inaugurazione dei monumenti a Vittorio Emanuele II in riva degli Schiavoni e a Garibaldi ai Giardini, la prima Esposizione

Nazionale Artistica, la nascita del “giornale della democrazia veneta il Gazzettino” e la prima edizione della “popolare” Regata di Castello. Spinte di origine diversa, tutte rivolte a fondare e rendere familiare un comune senso di appartenenza nazionale. Va inoltre considerato l’aspetto folcloristico, l’uso delle tradizioni come richiamo turistico, con ricadute commerciali a vantaggio di albergatori, esercenti, industriali del vetro e dirigenti degli stabilimenti balneari del Lido. L’economia locale sta mostrando segni di ripresa dalla crisi stagnante di inizio secolo – con la città non più capitale ma relegata al ruolo marginale di provincia e di porto periferico – con appositi comitati di festeggiamenti promossi da imprenditori locali che cercano di valorizzare la moderna risorsa del turismo. Soprattutto attraverso le feste d’acqua, serenate con la galleggiante e la tipica “festa della nazione”, la regata.

A Castello la festa della regata trova una connotazione più marcata in senso politico: in via Garibaldi si viene a immedesimare con la festa simbolo dell’anticlericalismo italiano. Il sestiere rappresenta l’anima popolare, antica e autentica della città, diretto erede della passata Repubblica. Già nel 1848-49, con Daniele Manin e la provvisoria indipendenza, gli *arsenalotti*, i lavoratori dell’Arsenale, residenti a Castello, avevano avuto un ruolo importante nella rivoluzione popolare.

Anche tra le nuove categorie di lavoratori, ad esempio – tra le donne – le *impiraresse* (infiltratrici di perle), il sestiere di Castello esprime nuovi protagonisti nelle culture proletarie. Il popolino ha appena iniziato con la riforma del 1882 ad avere un sensibile peso politico, con le sue prime timide immisioni nelle liste elettorali e il sestiere è il più numeroso e il più sensibile alla politicizzazione e al radicalismo laicista. Negli anni Ottanta l’Europa è interessata da una lunga depressione economica causata da problemi di sovrapproduzione, che, pur non interrompendo i progressi industriali, provoca una generale e diffusa contrazione dei profitti e quindi un peggioramento del tenore di vita di tutti i lavoratori. Nell’Italia settentrionale iniziano intensi flussi migratori e clamorosi conflitti sociali. Al governo nazionale inizia l’epoca dominata dalla figura di Francesco Crispi, riformatore autoritario, intenzionato a rafforzare le moderne identità nazionali, anche avviando le prime espansioni coloniali.

Un sestiere in festa

Non è una coincidenza che nel 1887 la prima edizione della Regata di Castello avvenga in concomitanza con tanti altri eventi civili che marcano il passaggio della città ad una nuova dimensione civile. I Giardini e più in particolare la via Garibaldi saranno il luogo nevralgico della festa, mentre il neonato “Gazzettino”, il quotidiano del cadorino Giampietro Talamini, “giornale della democrazia veneta”, avrà un occhio di particolare riguardo nei confronti delle iniziative popolari, dei problemi dei *barcajuoli* soppiantati dai vaporetta, delle feste tipiche lagunari come la regata.

Da poco, in seguito a spontanea richiesta popolare per commemorare la recente scomparsa del grande eroe del Risorgimento, il nome della moderna e ampia via castellana aveva sostituito la denominazione Strada Nuova dei Giardini, in uso dall’epoca austriaca, che a sua volta aveva modificato la precedente denominazione Via Eugenia, adottata fin dalla sua realizzazione nel periodo del dominio napoleonico.

È probabile che il proprietario-editore del “Gazzettino” abbia, con sensibilità e tempismo, percepito le esigenze dei lettori di identificarsi in caratteristiche ritualità urbane. Intere pagine riporteranno le cronache delle regate. Ritratti disegnati dei campioni del remo copriranno l’intera prima pagina. Ogni minuta informazione – dall’istituzione del comitato organizzatore alle liste dei sottoscrittori, alla definizione del “ruolo” (elenco dei partecipanti alla regata), al *disnàr* (cena dei regatanti) con i dettagli sui menù – è fedelmente registrata in cronaca, assieme alle notizie curiose e alle cose pittoresche che precedono e seguono la competizione. Anche gli altri quotidiani, diffusi all’epoca, e dai quali sono state attinte la maggior parte delle informazioni per ricostruire la piccola storia della Regata di Castello o del XX Settembre, riportano con attenzione – da angolature politiche diverse – lo sviluppo di questa festa laico-sportiva. In particolare: la moderata “Gazzetta di Venezia” diretta dal conservatore Ferruccio Macola, fautore dell’accordo tra moderati e clericali; il modernizzante “Adriatico”, diretto dal progressista Sebastiano Tecchio; il socialista “Giornaletto”; la clericale “Difesa”, di Giovanbattista Paganuzzi e Francesco Saccardo che saranno i portavoce dell’intransigenza cattolica sia veneziana che dell’intera regione.

A Castello, la festa popolare in occasione dell’inaugurazione della via Garibaldi “riformata” (con la conclusione di alcuni riassetto urbanistici disposti dal

Comune), riscuote un notevole successo di partecipazione già nel luglio 1881. Non c'è, in questo caso, almeno in apparenza, alcun riferimento politico e lo scopo principale è di ravvivare il sestiere con un'iniziativa già sperimentata in un'altra zona della città. Sempre nello stesso 1881, in settembre, viene organizzata dal municipio la regata in Canal Grande. La regata in *Canalazzo* è organizzata in occasione del Congresso geografico internazionale. Per i congressisti, oltre alla regata in programma per domenica 18 alla presenza della famiglia reale, è prevista una gita fuori città il giorno 20 settembre. Il quotidiano "Adriatico" stigmatizza: "sarà una combinazione" per "non far nulla a Venezia"; e si augura che il Municipio provveda "affinché non si dica che, in mezzo a tante feste, Venezia ha dimenticato il più grande fatto dell'epoca nostra, il compimento dell'unità italiana colla caduta del potere temporale dei papi. E se non provvede il Municipio, perché non si muoveranno le Associazioni cittadine?" Il 20 settembre 1870 le cannonate dell'esercito di Cadorna su Porta Pia avevano chiuso con un atto di forza la "questione romana", ponendo fine al potere temporale della Chiesa e permettendo il trasferimento della capitale d'Italia da Firenze. Si era così aperto un duro scontro simbolico tra clericali e anticlericali, che culminava annualmente nelle aspre polemiche in occasione della ricorrenza di quella data: da dimenticare e "nefasta" per i primi, occasione di festeggiamenti celebrativi per i secondi. Festa nazionale mantenuta fino al 1929, soppressa dopo la stipula dei Patti Lateranensi. A Venezia proprio le Associazioni cittadine si riuniscono in comitato qualche anno più tardi, nel 1886. Il Comitato è presieduto dal barone Ferdinando Swift, intellettuale tra i più noti promotori dell'ateismo in Italia, conosciuto in città per il suo impegno intransigente tra i radicali e per aver diretto quotidiani anticlericali come "La Ragione" e "L'ateo". L'occasione per celebrare la ricorrenza è offerta dai tradizionali festeggiamenti di Castello. Secondo la "Gazzetta", reticente, la festa è organizzata in onore dei medici della marina militare "per la loro condotta nell'invasione colerica" che ha colpito l'Italia negli anni precedenti. "L'Adriatico" invece sottolinea l'iniziativa del barone Swift per "commemorare l'anniversario del 20 Settembre", con "fiaccolata patriottica" con il "concorso degli operai e specialmente degli arsenalotti", i lavoratori dell'Arsenale. Il manifesto fatto stampare dal Comitato è comunque chiaro e inequivocabile: "viva il 20 Settembre" e "viva Roma capitale d'Italia". Le Associazioni sono elencate diligentemente nel manifesto, dove si precisa che è prevista un'"erogazione al fondo destinato per il monu-

mento a Paolo Sarpi”, eretto e inaugurato sei anni dopo e che vede il futuro sindaco Riccardo Selvatico tra i sottoscrittori. L’elenco comprende tutte le associazioni laiche di mutuo soccorso e alcuni circoli politico-culturali che costituiscono il reticolo civico progressista. È significativa la presenza in via Garibaldi di banchetti con i ritratti dei regatanti, eroi locali, santificati in improvvisati altari laici. “Riuscita molto animata” la festa di Castello, “anche molte case erano illuminate, e tutti gli esercizi pubblici decorati come si usa nelle sagre, con drappi, ritratti di regatanti, bandiere vinte, ecc. Molti banchi di venditori di frittelle, di frutta”.

È solo una piccola anticipazione di quello che avverrà l’anno successivo, il 1887, quando, per la prima volta, alla festa popolare verrà abbinata, come sintesi naturale dello sviluppo organizzativo, una regata, riservata ai campioni del remo. La regata più importante, quella in *Canalazzo*, non si svolge dal 1881 e sarebbe prevista proprio nel 1887, ma poi sospesa a causa dello sciopero dei *barcajuoli*. Comincia da questa data ad apparire sulla stampa locale il nome del veneziano Luigi Graziottin, citato per l’assistenza ai malati di colera a Roma, successivamente uno degli organizzatori delle feste di Castello e in particolare della Regata del XX Settembre. Alla ricorrenza dell’anniversario della presa di Roma, che dal 1894 il parlamento del regno promuoverà a festa nazionale, si ispira la festa di Castello.

La prima Regata di Castello, nel 1887, non riporta ancora ufficialmente la denominazione del XX Settembre (lo sarà a partire dal 1896). Viene organizzata all’ultimo momento da un comitato di cittadini che sovrintende i festeggiamenti della ricorrenza. Alla festa è presente la banda della Regia Marina Militare. La gara si svolge su gondole a un remo. Probabilmente il comitato vuole sostituirsi al municipio, responsabile di aver causato il naufragio della regata in Canal Grande con l’intransigenza del sindaco Dante Serego Allighieri nel sostenere il servizio dei vaporetti contro la protesta dei gondolieri. È verosimile anche che il comitato risenta della concorrenza campanilistica con Murano, il cui comitato è artefice della “grande regata” riportata in prima pagina dal “Gazzettino”. È poi ancora accesa la rivalità tra *nicoloti e castellani*, le due tradizionali fazioni cittadine separate dal corso del Canal Grande. È presente anche la Banda operaia di Castello che “intona la *marcia reale* e altre marce patriottiche”, per caratterizzare ulteriormente la festa in via Garibaldi, “girando due volte su e giù”. Il comitato di Castello è reduce inoltre da una operazione simbolica di notevole successo, essenziale per riqualificare le identità del sestiere popolare gravitante attorno

all'Arsenale nella organizzazione della festa popolare: la settimana di festeggiamenti che precede il 20 settembre, è stata aperta dall'inaugurazione del monumento a Garibaldi ai Giardini. Pronosticando vincitore il regatante castellano Domenico De Gaspari detto *Fighetti*, il cronista del "Gazzettino" esprime il proprio entusiasmo: "bravi bravi i nostri gondolieri, essi meriterebbero davvero di essere incoraggiati dal municipio in queste regate, la sola bella usanza che ci resti della gloriosa repubblica".

Per la stessa occasione la "Gazzetta" dedica solo due righe alla festa, "molte case sono imbandierate", e non riporta alcuna notizia sulla regata, evitando di stabilire qualunque nesso tra le due occasioni. L'altro quotidiano, "L'Adriatico" è probabilmente disinformato sulle iniziative di Castello, dato che solo il lunedì successivo cerca di riparare alla svista per un fatto che ritiene sicuramente rilevante per i propri lettori e conferma che "in fatto di regate è ben difficile azzeccar giusta una previsione. Eppur ieri in una regata messa assieme li per li, senza pretesa e fra buonissimi vogatori, le previsioni che si facevano o che almeno si udivano fare nei crocchi dei bene informati sono riuscite come si aspettavano. Due o trecento fra barche e gondole si trovavano sulla linea percorsa dai regatanti". Il "Gazzettino", nella cronaca della gara, loda gli organizzatori e lancia una frecciata velenosa nella disputa, ancora calda, tra gondolieri e vaporetto, constatando "che il tutto passò nel più completo ordine, benché i vaporetto non sospesero mai le loro corse".

I compensi per i vincitori delle bandiere a Castello e a Murano si equivalgono, guadagnando rispettivamente 100, 75, 50 e 25 lire. Anche nel confronto con i premi previsti per la regata in Canalazzo, non disputata, i valori sono adeguati per una sfida tra campioni: lì erano previste lire 300, 200, 150 e 75, da dividere però in due. Considerando che, all'epoca, la paga media è di circa una lira al giorno, l'entità dei premi non è trascurabile. Con circa 50 centesimi si acquista un chilo di pane; più o meno la stessa cifra è necessaria per acquistare un litro di vino.

Nel 1888, alla seconda edizione della Regata di Castello, la concorrenza con Murano coinvolge la stampa. Anche la scelta della data, domenica 16 settembre a Murano, sembra sfidare l'organizzazione castellana. Il 23 settembre, il "Gazzettino", nell'articolo *La regata dei Giardini*, precisa che "si crede fermamente che i castellani faranno la loro regata a un remo. Noi l'incoraggiamo a farlo giacchè questa delle regate è la migliore delle prove di destrezza e di forza in uso nella nostra gloriosa repubblica di S. Marco, prova che sopravvisse". Entra

quindi nel vivo della polemica tra muranesi e castellani sulla compilazione “partigiana” e “mirata” dei ruoli della regata che ciascun comitato tenta di redigere per avvantaggiare i campioni “di casa”.

“Sentiamo che i muranesi hanno espresso il desiderio che i loro tre campioni, cioè i due fratelli Maddalena e Stanchet voghino tutti e tre alla Regata di Castello, o nessuno”. Ad alimentare la polemica era intervenuto Luigi Graziottin, non ancora coinvolto in prima persona come organizzatore della regata del XX Settembre, ma probabilmente già membro del comitato, nonché abituale autore di lettere ai quotidiani che, come vedremo, lo renderanno un personaggio pubblico, riconosciuto mediatore culturale, spesso qualificato come “il noto Graziottin”.

Probabilmente stimolato nel ruolo di interprete dei sentimenti castellani e rappresentante del ceto popolare, Graziottin tra il 18 e il 20 settembre 1888 scrive diverse segnalazioni alla redazione del “Gazzettino”, tra cui un quesito sulla Regata di Murano. Il cronista informa della visita in redazione del regatante Pasquale Maddalena. “Ho visto nel giornale la domanda del signor Graziottin [perchè Maddalena non ha vogato?] e *so vegnudo a risponder*”. Qualche spettatore maligno aveva accusato il campione muranese di aver ricevuto dei soldi per non vogare, favorendo un altro partecipante. Maddalena spiega di non aver sentito il colpo di cannone che annunciava la partenza della regata e di “aver perso tempo perché la gondola era *intressada*”.

La famosa regata di Castello e Grande regata a Castello sono i titoli che il “Gazzettino” propone, anche in prima pagina, in occasione della seconda edizione della gara, nel 1888. Dopo tante polemiche la regata si corre comunque il 7 ottobre. Il Comitato informa la cittadinanza che sono stati pubblicati anche gli avvisi, augurandosi che non si verifichino incidenti e soprattutto che lo spettacolo sia adeguato allo sforzo degli organizzatori e alla presenza di tanti campioni del remo. Nel precisare il “ruolo” dei regatanti il giornale specifica che “di questi 5 sono castellani, gli altri 4 sono muranesi o *nicolotti*”. Prosegue per tranquillizzare tutti sulla correttezza dell’organizzazione: “ed ora al Comitato dei Castellani il compito di far onore alla fazione conducendo le cose con pieno ordine, regolarità ed equità”. Non c’è solo l’annunciata concorrenza tra comitati, regatanti e tifosi a preoccupare gli organizzatori. La giunta di Venezia non vede di buon occhio la manifestazione priva del patrocinio municipale. “Tra i Castellani c’è del malumore perché il municipio non accordò la banda cittadina, né la barca per la distribu-

zione delle bandiere, né le pompe [dei pompieri] per tenere sgombro il canale. Possibile che il Municipio non faccia proprio niente?” Il comitato si arrangia come può e inventa qualcosa per meglio autofinanziare l’evento. Assicura comunque la presenza di una banda cittadina e organizza un pontone all’arrivo con “200 posti riservati” da dove si può seguire meglio la regata. “I biglietti si vendono presso il Caffè Gamba alla Bragora e costano 50 centesimi”.

Negli anni successivi, tra il 1889 e il 1892, la Regata di Castello non viene organizzata. È possibile che dopo le elezioni generali amministrative del 1889 le due Giunte che si sono succedute, quella del sindaco Lorenzo Tiepolo prima e quella di Riccardo Selvatico dopo il 1890, abbiano intuito l’importanza del patrocinio ad eventi che suscitano grande interesse tra la popolazione, come la festa in *Canalazzo*, la Regata reale. Dopo il fallimento del 1887, causa sciopero dei gondolieri, la regata in *Canalazzo*, che comunque non aveva più luogo dal 1881, non viene organizzata neppure nel 1888. Sia Tiepolo che Selvatico sono presenti in liste radical-progressiste e liberal-moderate. Sarà forse una coincidenza, ma per non essere da meno, nei quattro anni successivi il municipio annualmente indice la Regata reale, monopolizzando l’interesse del mondo remiero e togliendo per il momento spazio alla Regata di Castello.

Nel 1890 il “Gazzettino” dà ampio risalto al ventesimo anniversario della *Breccia* riportando i festeggiamenti soprattutto promossi nel sestiere di Castello: “musica alla Bragora” e banda della Regia Marina Militare ai Giardini Pubblici. Ricorda anche che “oggi gli italiani festeggiano la ricorrenza del giorno 20 Settembre 1870 in cui l’Italia ebbe la sua città capitale, l’eterna Roma, che da secoli era dominata dal Papa, che considerava la doppia natura di vicario di Dio in terra e di uno spregevole monarca mondano, zimbello di tutte le altre potenze. Questa sera la Piazza e la Piazzetta saranno straordinariamente illuminate”. Sul piano internazionale iniziano quell’anno le dimostrazioni del Primo Maggio, con l’adesione di socialisti, anarchici e radicali.

Nel 1892 il sindaco Selvatico porta a compimento alcuni progetti ispirati dalla sua Giunta. Il 20 settembre è la data scelta per l’inaugurazione del monumento a Paolo Sarpi a Santa Fosca. Il discorso d’occasione del “sindaco poeta” è intonato all’anticlericalismo, in particolare contro la figura di papa Gregorio XVI, morto nel 1846, autore, tra l’altro, de *Il trionfo della Santa Sede*, opera che difende il potere temporale e l’infallibilità pontificia. Il luogo della ubicazione del monumento

non era stato scelto a caso: proprio in quel campo il teologo servita era rimasto vittima di un attentato disposto dai gesuiti. Alla stregua di Roma, Venezia ripropone un'iniziativa laica analoga a quella romana del giugno 1889 con l'inaugurazione del monumento a frate Giordano Bruno, considerato il simbolo del libero pensiero, in campo dei Fiori, "dove il rogo arse", o di altri monumenti a grandi uomini di fede avversi al papa, come Savonarola o Arnaldo da Brescia.

C'è una nuova atmosfera secolarizzata a Venezia e l'effetto è quello di aumentare i conflitti tra clericali e anticlericali, ponendo le basi per il ripristino con maggior entusiasmo delle feste a Castello e per la riproposizione della regata in occasione del XX Settembre per l'anno successivo. In questo periodo anche a livello nazionale la situazione è agitata, con la Sicilia interessata da fermenti popolari ispirati dal movimento dei Fasci siciliani, e le contrapposizioni in Parlamento tra Giolitti e Crispi.

Il 1893 è comunque un anno importante per tutte le regate veneziane. In occasione delle nozze d'argento del re Umberto e della regina Margherita, un apposito comitato veneziano organizza una serie di eventi, tra i quali la regata in Canal Grande per domenica 30 luglio, poi rinviata di una settimana a causa della pioggia, su decisione del sindaco in persona, che per l'occasione presenta una sua poesia, *La regata*. La composizione in rima – frequentemente citata e riproposta in diverse occasioni, declamata anche a memoria ai *disnar* dei regatanti – evoca con particolare effetto le emozioni di chi vive da protagonista o da semplice spettatore l'atmosfera effervescente della regata.

Qualche giorno più tardi iniziano i festeggiamenti per solennizzare l'anniversario del XX Settembre. Bande, concerti, illuminazioni straordinarie, bandiere nei palazzi, "anche al teatro Goldoni iersera lo spettacolo s'aprì con la marcia reale". Se il "Gazzettino" ricorda che "oggi è festa d'Italia e festa della civiltà", la "Gazzetta", pur riportando tutte le manifestazioni del Municipio, "ricorrendo oggi il 23° anniversario dell'entrata delle truppe nazionali a Roma", ricorda tra la "cronaca italiana" come "pregò il Papa" per i caduti del XX Settembre: *per tutti coloro che pugnarono fuori e dentro le mura di Roma*. Questo pietoso pensiero di Leone XIII era vivacemente commentato in Vaticano". Il quotidiano clerico-intransigente "La Difesa", è molto più aggressivo e meno disposto ad apprezzare i tenui atteggiamenti conciliativi di Leone XIII, vedendo a quella data emblematica rinnovarsi per lui la condizione di "prigioniero in Vaticano", già attribuita a Pio IX. In prima pagina scrive: "l'anniversario XXIII della Breccia. La data del 20 settembre 1870 è

di quelle di cui sta scritto *nec memoretur in annis*. Ogni buon italiano dovrebbe procurare in tutti i modi di cancellarla dalla memoria”. A livello nazionale il clima politico permane teso, a causa dello scandalo della Banca Romana che obbliga Giolitti alle dimissioni. Succeduto al governo Zanardelli, Crispi giungerà presto alla proclamazione dello stato d’assedio in Sicilia e Lunigiana e a provvedimenti restrittivi contro le organizzazioni socialiste e cattoliche.

Torna la Regata a Castello e il “Gazzettino” precisa: “sorta per l’iniziativa del noto Graziottin il quale da solo ha composto il comitato ed ha condotto tutto a buon termine”. Qualche resistenza c’è ancora, seppur la giunta municipale non sia ostile ai festeggiamenti.

Il 20 settembre 1893 cade di mercoledì, giorno feriale, ma il comitato attraverso il giornale assicura tutti comunicando che la regata “si darà definitivamente il giorno domenica 1 ottobre”. C’è una variazione rispetto a quelle precedenti: la gara si corre su gondole a due remi, il percorso è parzialmente corretto con partenza a S. Maria Elisabetta del Lido, giro del *paleto* dopo la Giudecca, nel canale di Fusina, “al di là dello stabilimento Stucky” e arrivo alla riva principale dei Giardini. Nessun quotidiano la definisce *Regata del XX Settembre*, preferendo diplomaticamente ancora la denominazione *Regata di Castello* oppure *Regata popolare*. L’organizzazione è curata diligentemente da Graziottin, che al *disnar* invita i rappresentanti della giunta e della stampa. I premi, lire 150 al primo, 100, 75 e 50 agli altri *bandierati*, nonché tutti i costi della festa, sono coperti da una pubblica sottoscrizione, man mano comunicata a tutti i quotidiani. La “Gazzetta”, pur riportando le informazioni sulla festa, non cita mai Graziottin e lascia piuttosto trasparire delle defezioni, qualche problema “morale” di partecipazione alla regata laica gestita dai democratici. “Angelo Maddalena e G.B. Memmo, i vincitori dei famosi primi premi in *Canalazzo* nel 1875 e 1876 dovevano vogare alla regata di Castello. Ma il Memmo, che è gondoliere presso il signor Russell, l’arcimiliardario proprietario dei palazzi Contarini a S. Trovaso, è impossibilitato ad abbandonare il servizio. Peccato, perché la regata avrebbe guadagnato il 50 per cento”.

Il giorno previsto, domenica 1 ottobre, il tempo è pessimo e piove. Forse qualcuno pensa a un castigo del cielo, ma Graziottin decide di rinviarla al giorno dopo, giustificando “che l’avrebbe rimandata a domenica, ma che non lo fece, perché i regatanti non possono rimanere altri otto giorni senza lavoro”. Per paura della pioggia imminente l’organizzatore è costretto ad anticipare la partenza di un’o-

ra, provocando il malumore di molti spettatori che arrivano ai Giardini quando la corsa è già praticamente finita.

L'anno successivo, il 1894, non viene organizzata la Regata reale in Canal Grande. Si riaccende anche, per la concentrazione delle date di svolgimento, una grande concorrenza tra i comitati di Murano, la cui regata si svolge il 15 settembre, quello della Giudecca, la cui gara ha luogo il 26 agosto, sempre su gondole a un remo e il comitato delle feste di Castello, la cui regata è annunciata "alla Bragora" per giovedì 20 settembre, per la prima volta festività nazionale ufficialmente riconosciuta. Il comitato castellano sollecita gli eventuali partecipanti che "alla Bragora alle ore 3 pomeridiane di giovedì 20 sarà chiusa l'iscrizione dei regatanti e alle 4 avrà luogo l'estrazione dei numeri e dei colori". Ricorda inoltre che prosegue a Castello la festa "con musiche e luminarie". Probabilmente Graziottin ha delegato quest'anno un comitato di esercenti per l'organizzazione della regata concentrandosi personalmente sui festeggiamenti in via Garibaldi. L'ironia del "Gazzettino" mette a confronto le diverse anime della popolazione. "A Castello, per iniziativa del Graziottin si darà una festa popolare con cuccagna, luminarie e altro. I clericali invece daranno principio ad una novena per Papa nella chiesa di S. Stefano, oggi nella ricorrenza di un giorno nefasto per i cattolici, come dice cristianamente la 'Difesa', iersera". Il momento più importante è quando "Graziottin mandò telegrammi di circostanza al Re, alla Regina e al Presidente del Consiglio", come fanno le altre importanti personalità cittadine. La "Difesa" commenta che la ricorrenza "è passata ieri tra l'universale freddezza"; insolitamente, con lo scopo di svilirla, il quotidiano cattolico si sofferma sulla "festa patriottica di Castello", solo per colpire con sarcasmo il suo organizzatore: "la cosa più seria fu un telegramma mandato a S.M. Umberto dall'illustre... Graziottin!!! [sic]". Alla regata della Bragora, evidentemente a corto di partecipanti, vista la concomitanza e la concorrenza delle altre regate, partecipa Luigi Zatta che ha 63 anni: è una partecipazione ad effetto, per dare comunque prestigio alla gara.

Sempre nel 1894, nel mese di settembre, viene nominato patriarca di Venezia l'intransigente cardinale Giuseppe Sarto. Qualche scaramuccia sulla nomina conferma i rapporti tesi tra Vaticano e Stato italiano. La sua nomina a patriarca di Venezia era avvenuta già nel giugno del 1893 ed era stata sospesa per la mancata concessione dell'*exequetur*. Leone XIII avrebbe suggerito al cardinale Sarto "di non fare nessun atto di accettazione" alla nomina di patriarca di Venezia avvenu-

ta in virtù del “regio patronato”, su proposta del re Umberto I. Il presidente del consiglio Crispi, per smorzare la tensione iniziata già col governo Giolitti, risolve il conflitto e favorisce l’insediamento del nuovo patriarca, che influenzerà la politica cittadina e in particolare la giunta Grimani.

L’anno successivo la Prima Esposizione Internazionale d’Arte ripropone numerosi “eccezionali avvenimenti” a contorno della *kermesse* artistica. La regata in *Canalazzo* rientra tra gli eventi ispirati da Riccardo Selvatico e da altri noti intellettuali veneziani. Per i campioni del remo sono previste altre due regate, tutt’ due su gondole a un remo. La prima è la ormai classica regata di Murano, in programma il giorno 29 e la seconda è quella organizzata dal Club Ignoranti, a S. Elena, all’inizio del mese, nell’ambito dei consueti festeggiamenti castellani. Sui quotidiani appare la denominazione *Festival di S. Elena* che comprende una serie di eventi a partire da domenica 1 settembre per finire domenica 15 settembre, evitando di estendersi fino alla data critica del 20 settembre. Nella sostanza si tratta della solita festa di Castello con una connotazione più vicina a quella organizzata qualche anno prima dal barone Swift. “Oggi avrà luogo la regata che il Club Ignoranti promosse come una delle tante attrazioni del Festival”. La città e l’intera nazione sono emotivamente coinvolte su temi coloniali: è in corso la guerra agli abissini, con forti ripercussioni nella politica nazionale dopo la sconfitta di Adua e le dimissioni del presidente del consiglio.

Entusiasmi e conflitti

Nel 1896 Graziottin riprende in mano l’organizzazione delle feste castellane. In città si comincia a respirare l’aria della *Belle Epoque*: a San Moisè, al teatro Minerva compare il cinema. Nel mondo della voga veneziana è Graziottin che presiede il Comitato di Castello che promuove la regata e gli altri festeggiamenti per la ricorrenza del XX Settembre. Parallelamente opera il Comitato per il XX Settembre istituito nella sede dell’Associazione anticlericale, che a sua volta comprende numerose altre associazioni veneziane, tra le quali: Superstiti dei Mille, Reduci patrie battaglie, Veterani 1848-49. Viene pubblicato un manifesto con il titolo: *Concittadini!!! Il XX Settembre è la migliore delle feste nazionali*. Circolano fogliettini tricolori con la scritta “festa nazionale”, “festa XX

Settembre”, “viva Roma intangibile”, dando alla nuova festa nazionale un chiaro significato politico che parte dal basso a popolarizzarla, mentre molte autorità pubbliche, soprattutto nei municipi di indirizzo clericico-moderato – Venezia tra i primi – tendono a ignorare, se non addirittura a boicottare. La maggior parte dei negozi rimane chiusa per la ricorrenza.

La giunta Grimani limita il proprio intervento alle iniziative già consolidate negli anni precedenti come l’illuminazione e il concerto in piazza S. Marco. Per il resto, fa di tutto per non toccare la suscettibilità dei clericali che sono parte importante della maggioranza consiliare condizionata dalle direttive della curia patriarcale veneziana. È il “Gazzettino” che il 18 settembre 1896 pubblica il manifesto del comitato dell’Associazione anticlericale “per ricordare degnamente il XX Settembre” con i nomi delle autorità che ne fanno parte. Lo stesso quotidiano nel giorno della ricorrenza dedica due colonne al programma della festa e alla “regata organizzata a Castello in occasione del XX Settembre”. “Chi vorrà offrirà qualcosa in parte per coprire le molte spese. L’entrata all’isola sarà alle ore 12 per la parte di S. Giuseppe ed alle ore 2 per quella dei Giardini Pubblici”. È annunciato anche il gioco delle *pignate*. Tutte le manifestazioni sono autofinanziate e Graziottin è impegnato a fornire, secondo consuetudine, le liste aggiornate con i nomi dei sottoscrittori e gli importi donati. Uno dei maggiori contribuenti è l’industriale Giovanni Stucky che offre trenta lire, oltre alla farina da distribuire ai poveri del sestiere. In occasione della gara qualche regatante ha ancora paura di compromettere la propria reputazione, magari sollecitato dal parroco, come il campione Fortunato Stanchet *Zago*, che si rifiuta dichiaratamente di partecipare, o come il padrino Pasquale D’Este, legato alla giunta per questioni di lavoro. Il D’Este “a scanso di erronee interpretazioni sulla assenza” scrive una lettera pubblica giustificando l’arrivo “di una famiglia inglese che servo da molti anni e che non potevo certo abbandonare”.

La regata di Graziottin ha comunque un enorme successo anche se per motivi legati al brutto tempo non si corre il giorno 20, ma il 27 settembre. Come l’anno prima, la partenza avviene a S. Elena per meglio ospitare “il popolo di Venezia” che “accorse in massa a S. Elena ed ai Giardini e popolò di barche il vasto canale da S. Marco al Lido”. Nei due anni successivi, 1897 e 1898, anni di crescenti tensioni sociali, che sfoceranno in tumulti e legge marziale in molte parti d’Italia, non viene organizzata la Regata di Castello. L’esistenza di iniziative spontanee della società civile, sia di

movimenti popolari, come il comitato promosso da Graziottin, sia, e soprattutto, di movimenti popolari promossi dai socialisti, costituiscono una minaccia per l'organizzazione e gli equilibri della politica del momento. In occasione della ricorrenza del XX Settembre 1897 "L'Adriatico" punzecchia la giunta comunale con l'articolo *La brutta commedia continua*, dove riporta il testo di due telegrammi trasmessi da due componenti della maggioranza consiliare, il primo indirizzato al re e il secondo al papa. "Ieri abbiamo pubblicato il telegramma spedito al Re dal nostro sindaco per l'anniversario del 20 Settembre. Oggi, perché sia completo il quadro pubblichiamo (ricavato dalla "Difesa") il telegramma spedito al Santo Padre dal conte Paganuzzi", uomo politico di maggior spicco nella maggioranza che sostiene il sindaco Grimani: "beatissimo padre, il consiglio direttivo dell'Opera dei Congressi presenta alla Santità Vostra, in questo giorno di amarezza per ogni cattolico a voi devoto, le più vive condoglianze". Paganuzzi è il leader dei clerico-intransigenti italiani, presidente dell'Opera dei Congressi. Era abbastanza ovvio che il leader riconosciuto del clericalismo scrivesse una cosa del genere al papa, ma il giornale radicale ci tiene a rimarcare come Paganuzzi, esponente della maggioranza consiliare, si palesi avverso alle istituzioni nazionali. È ormai una consuetudine l'annuale corteo laico di fine estate tra il monumento a Paolo Sarpi in Cannaregio e i monumenti a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi, entrambi collocati a Castello. In assenza della regata dei campioni, alcuni giovanotti della Bragora organizzano per metà settembre una regata su *sandoli* a un remo. Partenza di fronte a S. Marco, *paleta* a S. Nicolò del Lido e festa alla Bragora. Nel 1898, mentre si attuavano provvedimenti duramente repressivi e persecutori nei confronti della sinistra radicale e socialista, per le autorità municipali e di polizia sarebbe stata molto improbabile la concessione ai democratici di tenere una festa popolare di sapore politico. L'anno successivo, 1899, Graziottin riprende l'iniziativa senza temere la concorrenza. La regata in *Canalazzo* si è già svolta l'11 maggio con grande sfoggio di gondole e *peote*, nel corteo che per la prima volta ha preceduto, anziché seguire, la corsa dei *gondolini*. I membri della giunta Grimani, al completo, hanno onorato il corteo sulla *peota* o sulle gondole di rappresentanza elegantemente scortati "dalle *bissone*, dalle barche in stile, dalle gondole addobbate e da quelle guarnite di fiori".

La ricorrenza del XX Settembre è come al solito preceduta da polemiche. La "Gazzetta", nel commentare l'anniversario di Porta Pia, è più agguerrita che mai.

“Quando cinque anni or sono, poco più, alla Camera, l'on. Macola si opponeva alla presa in considerazione di quel progetto di legge, col quale, per un tardo e meschino senso di dispetto politico, si volle dichiarare festa nazionale il 20 settembre, pochi avevano intuito le conseguenze negative come significato, della progettata deliberazione. E infatti il paese, quello che pensa e che lavora, trovava più che sufficienti le feste del calendario patriottico a sfogare rumorosamente gli entusiasmi nazionali”. Anche quando il cronista commenta la cerimonia veneziana del XX Settembre non riconosce il successo di partecipazione popolare e dichiara che il corteo era “ingrossato dai curiosi che affollavano via Garibaldi in attesa di una regata di vecchi gondolieri”. Pronto ormai a delegittimare coi toni più aspri ogni manifestazione progressista che porti a un'occupazione popolare dello spazio pubblico, definisce “sbraitatori democratici” i partecipanti che “intervennero a formare il corteo un numero scarsissimo di soci delle seguenti società: Veterani 1848-49, Reduci Patrie Battaglie, Mille, Garibaldi, Istituto Evangelico, Gondolieri, Generale Operaia, Artisti, Club Ignoranti, Circolo Scherma, Politica e Progresso Anticlericale”, che concludono la manifestazione davanti al monumento di Garibaldi, “dove un tale rovesciò sul capo dei presenti la più infelice marmellata oratoria”. I “vecchi gondolieri” sono però i più quotati campioni del momento. Anche la giuria, i *padrini*, è composta da personaggi stimati come l'osannato Luigi Zatta, sul quale circola da tempo un motto che tutti i ragazzini conoscono: “un solo Dio, un solo Papa, un solo Zatta per regata”.

Un piccolo boicottaggio, o forse solo un involontario incidente organizzativo, avviene la sera del 20 settembre alla festa in via Garibaldi, quando si spengono i fanali “a gaz” concessi al Comitato dal Municipio. Graziottin, con una lettera ai quotidiani, ringrazia diplomaticamente “l'onorevole Giunta per la sorveglianza alla regata e per tutto quello che fu disposto per le feste”. Nella stessa lettera ringrazia “tutti quelli oblatori” che hanno finanziato la regata e la festa e, con ragionieristica precisione, pubblica le liste con nome, cognome, importi parziali e totale della sottoscrizione.

Il 1900 rilancia tensioni che hanno pesanti ricadute nello svolgimento delle regate e di qualunque manifestazione pubblica. Il 29 luglio a Monza viene assassinato il re Umberto. È il tragico epilogo di un biennio di involuzioni reazionarie nella politica governativa culminate con la repressione operata a Milano nel 1898. Umberto, in quella occasione, concede al generale Bava Beccaris la croce di gran-

de ufficiale dell'ordine militare di Savoia per i servizi resi "alle istituzioni e alla civiltà" È per vendicare "l'eccidio di Milano" che l'anarchico Bresci commette il regicidio. Quasi tutte le feste vengono sospese per lutto, così nemmeno la Regata del XX Settembre ha luogo, anche se nei giorni della ricorrenza si svolgono comunque le ormai tradizionali processioni al monumento a Paolo Sarpi e le feste in via Garibaldi dove "gli esercenti fecero affari eccellenti e finirono col gridare viva Graziottin, l'organizzatore".

Il risolversi della cupa crisi politica di fine secolo crea un clima favorevole alla ripresa dei festeggiamenti pubblici. All'inizio di agosto del 1901 si svolge la regata in *Canalazzo* promossa dal municipio, che per l'occasione fa costruire altre tre bissonne denominate "Geografia", "Fantasia" e "Jolanda", in onore della principessa Savoia, figlia primogenita del re Vittorio Emanuele III. Il cronista della "Gazzetta" rimane deluso dalla assenza nel corteo delle gondole "signorili", quasi fosse un segnale del definitivo tramonto della simbologia aristocratica delle feste veneziane; egli teme, evidentemente, che venga meno lo sfarzo che vede la presenza dei *stori* egemonizzare le simbologie aristocratiche veneziane della *Regata real*, contrapponibile alle altre minori, locali, popolarische e patrocinate dalla piccola borghesia, nelle isole periferiche e nella terraferma campagnola o in un sestiere popolare cittadino. Non sono periodi floridi per i gondolieri, che da una parte vedono ridurre il lavoro per colpa dei vaporette e dall'altra non trovano occupazione nei palazzi per via del contenimento dei costi da parte dei nobili, che possono sempre meno permettersi il lusso del gondoliere privato, il *gondolier de casàda*. Anche la festa del XX Settembre organizzata da Graziottin sembra evidenziare una situazione di indigenza generale: "alle ore 14 una distribuzione di pane, farina gialla, vino, paste ai poveri di Castello". Eppure, la fiducia per l'avvio dell'età giolittiana incoraggia i festeggiamenti popolari e ridà spazio alle iniziative ricreative promosse da circuiti democratici. È, perciò, il momento dei riconoscimenti per l'infaticabile organizzatore, al quale viene offerta dagli amici del comitato una medaglia d'oro con lo stemma di Venezia e la scritta "XX Settembre 1901 a Graziottin Luigi". Negli stessi giorni rimane issata in via Garibaldi, sempre a cura del comitato, una grande bandiera veneziana, di colore rosso vivo, con il leone di San Marco in mezzo. La banda, nell'emozione generale, suona l'*Inno di Mameli*, dal sapore repubblicano e antipapale "e fu allora che un troppo solerte brigadiere di P. S. si oppose energicamente, minacciando di sequestrare gli istrumenti".

Ormai Graziottin è un personaggio popolare: nel 1902 con un mese di anticipo comunica il programma dei festeggiamenti che prevedono nei giorni 19, 20 e 21 settembre “l'imbandieramento della via Garibaldi e Campo Ruga S. Pietro, fuochi di bengala ed illuminazione straordinaria a gaz, concerto in campo Ruga dalle ore 21 alle ore 24 e grande regata a 9 gondole con i migliori campioni veneziani”, per l'anniversario di Porta Pia che cade di sabato. La città è ancora scossa dalla caduta del campanile avvenuta il 14 luglio ed è impegnata nel finanziare la sua ricostruzione “com'era e dov'era”. A Castello, oltre alla consueta sottoscrizione sollecitata ai possidenti per finanziare le feste, Graziottin si avvale della liberalità di osterie e trattorie che ospitano i partecipanti al *disnar*, oppure in occasione della *bollatura* delle gondole (verifica misure) o alla estrazione dei colori delle barche in regata. Le fasi preparatorie della festa coinvolgono numerose persone che probabilmente visitano i locali indicati dalla organizzazione e vi spendono denaro (specialmente in vino); è probabile che osti e altri esercenti – com'è loro consuetudine – collaborino fattivamente alla riuscita dei festeggiamenti.

Graziottin, forse emulando il comportamento delle famiglie nobili – che negli spazi pubblici sono sempre più spesso soppiantati da elementi borghesi e popolari – coinvolge anche i propri famigliari e in particolare le figlie, in veste di madrine, per presenziare alla consegna dei premi e delle bandiere. Nei giorni precedenti la regata, tutta la città conosce i nomi dei campioni che partecipano alla corsa, anche perché più volte riportati dai quotidiani cittadini, spesso con l'indicazione del traghetto di provenienza. La Regata di Castello o del XX Settembre del 1902 si conclude in bellezza. Graziottin si prodiga con i ringraziamenti ai membri del comitato, ai sottoscrittori, al Municipio e “pel loro intervento alla regata” anche ai *solazzieri* delle società Bucintoro, Querini, Palestra Marziale e Reyer.

I positivi rapporti tra Filippo Grimani e Luigi Graziottin sembrano confermati anche nel 1903. Il sindaco, già dall'epoca delle prime Esposizioni d'arte, è uno degli artefici della valorizzazione delle tradizioni remiere. L'iniziativa che parte da Castello nasce spontaneamente e rispetta le peculiarità delle feste veneziane. Inoltre, la regata non comporta alcun impegno diretto da parte del municipio: il comitato privato, alla stregua degli altri comitati già attivi a Murano e Mestre, si fa carico dell'organizzazione e della copertura dei costi. Forse non tutti i soggetti promotori sono in linea con gli orientamenti moderato-clericali, ma agli occhi di Grimani essi appaiono comunque legati ai valori di amor patrio sia veneziano,

sia italiano. Il comitato è inoltre l'espressione di un intero sestiere, il più popoloso della città. Graziottin è ormai universalmente riconosciuto come l'artefice della festa della regata, tanto seguita e sentita da tutti i veneziani che vi si riconoscono orgogliosamente. Visto il successo dell'anno precedente, già dal mese di agosto Graziottin muove per tempo tutta la macchina organizzativa. Né lui né Grimani immaginano però che proprio in agosto il capo della chiesa veneziana diventerà il capo della chiesa universale. Il patriarca Sarto il 4 agosto 1903 viene eletto papa con il nome di Pio X. Il nuovo papa conosce ovviamente molto bene la realtà cittadina, tanto che il giorno successivo alla sua elezione un cronista scrive che "si assicura che il nuovo papa per dare una prova di affetto a Venezia e ai veneziani terrà per sé il Patriarcato, nominando al governo del Patriarcato di Venezia un Delegato Apostolico".

Ma Graziottin pensa solo alla sua festa e soprattutto pensa in grande e non si accontenta dei successi del passato. Un suo sogno sta per realizzarsi: ottiene l'autorizzazione a svolgere la Regata del XX Settembre in *Canalazzo*, palcoscenico superlativo delle feste veneziane. L'ultima regata di gondole a un remo in Canal Grande risale al 27 novembre 1815, per accogliere l'imperatore Francesco I, all'inizio della seconda dominazione austriaca. A Graziottin deve esser costato un notevole impegno e un andirivieni continuo in municipio annunciare ufficialmente alla stampa che "finalmente posso affermare che la regata si farà domenica 20 settembre alle ore tre precise partendo dalla boa in faccia al monumento Vittorio Emanuele, riva Schiavoni, voltando il paletto al largo di S. Geremia, in faccia al pontone e ritorno ai Giardini Pubblici, al pontone".

Nello stesso annuncio Graziottin precisa che "lui solo conduce e dirige la festa" a scanso di equivoci e per tranquillizzare il sindaco su eventuali intromissioni e manipolazioni politiche dei progressisti e soprattutto delle Associazioni anticlericali. Graziottin pensa in grande anche per le modalità di finanziamento, parzialmente coperto come sembra dalla organizzazione municipale. Al *disnar*, alla "Antica Busa" a S. Antonin, alla presenza di tutti i regatanti, dei *padrini*, della rappresentanza municipale, invita gli amici che desiderano intervenire: basta che contribuiscano con "cinque lire". Annuncia orgoglioso con l'enfasi del capo vittorioso che "il Regio Prefetto, l'onorevole Giunta, il Questore ed il capitano di porto accordarono il permesso" sperando, come per gli anni scorsi "di essere onorati dalle società di canottaggio".

La lista dei sottoscrittori aumenta di giorno in giorno e diventa anche occasione

di pubblicità per i negozianti: “100 litri di vino bianco della ditta Busetto, 10 chili di pane dalla ditta Colombo, una posata d’argento”. I quotidiani riportano ogni notizia sui preparativi della regata. Al nome, cognome, soprannome del regatante viene precisato il colore della gondola, estratto a sorte, e il numero delle bandiere vinte in carriera alle regate dei campioni.

La decadenza di una festa popolare

Il colpo di scena avviene all’ultimo momento, e tutti i quotidiani usciti il 20 settembre riportano a grandi caratteri il medesimo titolo: *Regata sospesa!*

Il commento del “Gazzettino” è laconico: “Il comitato ci comunica che per difficoltà insorte nel servizio d’ordine e di sicurezza lungo il Canalazzo la regata resta oggi sospesa. Il comitato ed i regatanti si riservano di fare ulteriori pratiche col’ autorità comunale e con quella di polizia che aveva già concesso il permesso”.

“L’Adriatico” è meno ingenuo o forse più informato, perché parla di “strana e inattesa proibizione” che “sollevò le recriminazioni e le proteste del comitato e dei regatanti, i quali si domandano per quale ragione il Sindaco attese proprio l’ultimo momento per sospendere una regata da lui permessa”.

È probabile qualche pressione ecclesiastica sul sindaco per fargli notare l’inopportunità della festa e i rischi che avrebbe potuto rappresentare per il futuro, se servisse a consolidare la data commemorata. Come si può legare una ricorrenza così nefasta per il papato alla regata di Venezia, che ha una risonanza internazionale? Poteva essere tollerato l’uso del bacino e del canale della Giudecca, ma far correre le imbarcazioni nel monumentale Canal Grande avrebbe conferito troppa solennità alla manifestazione, dandole una notevole rilevanza nazionale. Probabilmente qualche membro del comitato ed i gondolieri meno ingenui, che hanno relazioni quotidiane coi più distaccati *foresti*, provenienti da tutta Italia, dall’Europa e dal mondo, percepiscono l’inganno e anche la pretestuosità dei motivi per negare l’autorizzazione.

Non è da escludere nemmeno un ripensamento di Grimani, preoccupato da una possibile reazione negativa di casa Savoia. Nel nobile percorso del Canal Grande si è ormai consolidata la presenza dei membri della famiglia reale che, forse, considera come esclusivo, di proprio appannaggio, l’evento che lega la monarchia

alla città fin dal 1866. Nella Regata reale l'abbinamento luogo-memoria non può tollerare alcuna intromissione popolare.

Sempre dalle pagine dell'“Adriatico”, e per smontare gli ostacoli frapposti dal municipio sulla sicurezza, il comitato e i regatanti propongono una mobilitazione senza precedenti: per “facilitare il compito della Autorità Comunale, a proprie spese, di impegnarsi a chiudere i rivi purchè venga emanato il relativo decreto e si prendano tutte le misure di ordine pubblico”. Il presidente del comitato, Graziottin, nei giorni successivi va in municipio a colloquio con Grimani. Con furbizia il sindaco gli suggerisce una soluzione che non dovrebbe scontentare nessuno, soprattutto lo spirito patriottico del comitato stesso. Graziottin fa pubblicare sul “Gazzettino” del 24 settembre un comunicato, probabilmente concordato con Grimani, che sottolinea le “grandi difficoltà”: “l'onorevole sindaco Grimani riceveva i gondolieri della regata e con modi gentili fece conoscere le grandi difficoltà e la responsabilità di fare una regata sul Canal Grande, ma bensì fece capire che non osteggerebbe il permesso per il canale della Giudecca. D'accordo coi gondolieri fu stabilito di fare una regata il 18 ottobre vigilia della gran festa del 19 alla Bragora con innalzamento di una antenna e bandiera col leone. I regatanti rimangono gli stessi”.

Si commemora sempre l'ingresso dell'esercito regio in una città riunita all'Italia: il 20 settembre 1870 a Roma, il 19 ottobre 1866 a Venezia. Con questa proposta astuta, Grimani spinge a venezianizzare la ricorrenza patriottica nazionale, proponendo di sostituire opportunamente la data.

Graziottin tenta di convincere i regatanti, soprattutto *Titèle* e *Strùbolo*, che non intendono assolutamente sottostare alle modifiche proposte dal municipio. Neppure uno speciale indennizzo di 40 lire “per ciascun regatante” fa cambiare idea ai gondolieri resistenti. Da esperti gondolieri e consumati regatanti di tante Regate reali rifiutano il pretesto della sicurezza e della “grande difficoltà”. I gondolieri vedono le stesse difficoltà, facilmente superabili di quando si corre la regata sui *gondolini* in Canal Grande. Perciò non desistono dalla propria richiesta. Forse è anche una buona occasione per controbattere, almeno per un giorno, l'occupazione oramai costante del Canal Grande da parte dei tanto odiati vaporetta.

Graziottin si fa da parte e dichiara solennemente la definitiva sospensione della regata. Per dimostrazione d'onestà e insieme per dissociarsi da proteste comunica “che darà quanto prima il rendiconto finanziario”, consegnando denari e

premi ad un fiduciario. La “Difesa” gongola. Pur avendo diligentemente riportato tutte le notizie sulla regata, definendola sempre Regata di Castello e mai usando la denominazione Regata del XX Settembre indicata dal comitato, il quotidiano clericale si sfoga vittorioso nelle edizioni dei giorni immediatamente successivi. Non viene mai citato Graziottin, colpevole, tra l’altro, di una beneficenza che nell’assistenza ai poveri sostituisce iniziative laiche alla carità gestita dal clero. “Anche il 20 settembre va subendo la sorte del 1° maggio. Chi più s’incarica di festeggiarlo? Alcuni anticlericali dei più sbracciati, qualche gruppetto monarchico e i socialisti”. Invita tutti i lettori “al banchetto eucaristico” in occasione della “nefasta festa brecciauola”. Nel commentare la sospensione della regata difende il municipio che ha agito per “scongiurare disgrazie”, non impegnandosi nella responsabilità tra l’altro in un “giorno festivo”, ironizzando su una festività laica che pretenderebbe di assumere un senso di sacralità, come la domenica per i cattolici. Per tali dissapori, la regata del 1903 non ha luogo. Sul calendario, una almeno parziale ricomposizione avviene l’anno successivo. La festa in *Canalazzo*, chiamata per l’occasione Tradizionale regata veneziana si svolge nel 1904 il giorno 25 settembre (domenica) cioè cinque giorni dopo il martedì in cui cadeva la festa nazionale. Anche quell’anno non è il municipio in prima persona che organizza, ma un comitato cittadino presieduto dal presidente della Società di Mutuo Soccorso tra Barcajuoli, commendator Fadiga. Forse è anche questa una coincidenza, ma la regata in Canal Grande si corre su gondole come la regata di Castello, anche se a due remi e non – come consuetudine per la regata in Canalazzo – sui tradizionali *gondolini*. Altra singolare coincidenza è che il comitato disponga che la partenza della Tradizionale regata veneziana avvenga ai Giardini pubblici, stesso punto di partenza della Regata di Castello o del XX Settembre, giustificando l’iniziativa “per assecondare un giusto desiderio espresso da tutti gli abitanti del sestiere di Castello”.

I premi per la regata in *Canalazzo* sono raddoppiati rispetto a quelli previsti l’anno precedente e sono originati dal contributo di tutti i settori produttivi della città, probabilmente sollecitati da Grimani. Si prende una rivincita maliziosa anche il “Gazzettino”, che esce in prima pagina con i ritratti dei regatanti e in seconda con il commento della regata che così si conclude: “fu scelto male il tempo. A questa stagione i nostri ricchi sono ancora in campagna e non potevano intervenire. La regata pertanto, tolto il Canal Grande, il favore del Sindaco,

mostratosi gentiluomo superiore, ma sindaco inavveduto, e un magro concorso da parte delle società sportive, ebbe pel nostro popolo le proporzioni delle regate organizzate dal buon Graziottin...”.

Graziottin è un piccolo notevole plebeo, senza alcun patrimonio e talvolta bisognoso lui stesso, che corre dove vede necessità di interventi sociali o civili, forse senza alcun diretto impegno politico, ma come difensore dei deboli. Alterna atteggiamenti pubblici da patriota, radicale, personaggio bizzarro, difensore civico dei poveri: un popolano che nelle pagine del “Gazzettino” appare idealista e filantropo. All’anagrafe è registrato come carpentiere, nato a Venezia il 22 settembre 1852 ed ivi morto nel 1926, dopo una lunga degenza all’Ospedale Fatebenefratelli. Ha navigato, ed ha lavorato in alcuni porti mediterranei. È stato *arsenalotto*, sottufficiale della Regia Marina, infermiere, preteso guaritore di colerosi, operaio, cameriere.

La tenacia di Graziottin fa vivere la festa anche negli anni successivi, seppur tra alti e bassi, con l’inserimento o meno, nella ricorrenza, della regata per i campioni. Nel 1905 si limita a distribuire alla popolazione castellana “i premi dell’anno precedente”. Si anima, in questo periodo, tra i lavoratori, la polemica sul diritto “o al lavoro o alla mercede”, in occasione della festa del XX Settembre, festiva per lo Stato, ma non ricompensata dal datore di lavoro. “Gli arsenalotti sono obbligati a fare riposo senza riscuotere la mercede”. Gli operai, pur riconoscendo la “morale” importanza della ricorrenza, protestano contro “l’immorale” sistema della festa obbligatoria che costringe l’operaio “a un ozio forzato”, non ricompensato.

Nel 1906 Graziottin ritenta di organizzare la regata in occasione del XX Settembre. Le adesioni però non soddisfano il comitato e il municipio inoltre boicotta la regata il giorno 20 settembre, motivando le difficoltà del servizio dei vaporetta lungo il percorso tra il bacino di S. Marco e il canale della Giudecca. Negli anni successivi Graziottin si dedica allora sempre di più alla assistenza ai bisognosi, sempre in occasione delle feste in via Garibaldi. Fa distribuire alimenti e fa invitare a pranzo gli anziani indigenti nelle trattorie del sestiere. Le manifestazioni per la breccia di Porta Pia sono sempre più monopolizzate da organizzazioni politiche.

Nel 1907 il Partito Socialista organizza la commemorazione patriottica in campo alla Bragora (ridenominato “Bandiera e Moro”) con l’adesione del “Fascio giovanile Carlo Marx”, del “Circolo repubblicano Gustavo Modena” e della sezione

veneziana del Partito Radicale. Il corteo intona l'*Inno dei lavoratori* e “molti applaudono e gridano viva il socialismo! Abbasso la borghesia! Abbasso i preti!”. Nel 1914 – iniziata la guerra in Europa, con l'Italia ancora neutrale, ma lacerata tra crescenti tensioni – resiste ancora la festa di Castello, mentre l'autorità politica proibisce, “per ragioni di ordine pubblico”, tutte le altre dimostrazioni per il XX Settembre. Da allora, per tutta la durata del conflitto mondiale, non si svolgono più regate. Le celebrazioni della Breccia assumono un'impronta soprattutto militare o, dopo il 1919, da parte dei nazionalisti, un'occasione per le dimostrazioni “pro-Fiume”.

Negli anni Venti riprendono tutte le regate “classiche”, come la Regata reale, la Regata di Murano, la Regata di Mestre e la Regata della Giudecca. Quest'ultima sembra ricevere nel primo dopoguerra, come rito pubblico di massa, l'eredità della regata organizzata da Graziottin. Il percorso è più o meno lo stesso, lungo il bacino di San Marco, tra i Giardini, San Giorgio e la Giudecca, anche se si parte e si arriva di fronte a quest'isola in omaggio alla Società birra Venezia che finanzia l'evento e che ha in loco la sede. La regata si svolge la domenica precedente il 20 settembre 1921 con la città imbandierata, quasi tutti i negozi chiusi per la festa e le bande musicali che suonano a S. Marco e a Castello. Un corteo di snoda verso i Giardini per l'inaugurazione del monumento a Guglielmo Oberdan, eroe irredentista, senza però la partecipazione popolare e con molte imposte chiuse. La popolazione ha probabilmente paura delle squadre paramilitari che sfilano in camicia nera. Nel commento del giorno dopo, il cronista riconosce che “via Garibaldi ha un aspetto certamente non troppo confortevole. Poche bandiere tricolori sventolano dalle finestre; i negozi sono quasi tutti chiusi, le imposte di molte case pure. Con un senso di pena notiamo che all'apparire della testa del corteo sul ponte della Veneta Marina, alcune donne scappano, fruttivendoli e venditori ambulanti portano in salvo le loro mercanzie. Ci viene acconcio il ricordo di una non lontana epoca in cui si poteva dire che la sola contrada veneziana che festeggiasse solennemente il venti Settembre in una apoteosi di bandiere era la via Garibaldi”. La Regata di Castello o del XX Settembre viene rimossa, anche dalla memoria collettiva, al successivo sopraggiungere di numerose manifestazioni remiere organizzate dagli apparati sportivo-ricreativi e propagandistici del regime fascista.